

(dicembre 1995)

# **Bruno Contrada: COME RISPONDO ALLE ACCUSE DEI PENTITI.**

*È appena il caso, visto che per 31 mesi hanno parlato solo gli accusatori senza che Contrada potesse discolarsi o difendersi, di permettere all'accusato di rispondere alle accuse: poi, giudichi il lettore.*

*Lo spazio è breve, ma Contrada avrebbe diritto a libri interi, è un diritto che acquisisce dai 31 mesi di silenzio, di solitudine e di galera e soprattutto dall'angosciante dilemma: "E se fosse innocente ...?"*

---

## **IL PENTITO GASPARE MUTOLO**

*L'Accusa*

- a) Angelo Graziano e Vincenzo Galatolo sorvegliavano Contrada; lo stesso Graziano aveva messo a disposizione di Contrada un appartamento di via Jung per i suoi vari incontri galanti;
- b) Rosario Riccobono gli ha detto di aver dato nel dicembre 1981 15 milioni a Contrada per comprare un'Alfa Romeo per una sua amica e che Contrada era un suo uomo;
- *Angelo Graziano è morto nel giugno 1977, pochi giorni dopo essere uscito dal carcere (12 maggio 1977)*
- *Vincenzo Galatolo è in carcere, non è stato sentito al processo*
- *Rosario Riccobono è scomparso nel 1982 (lupara bianca).*



## **LA RISPOSTA DI CONTRADA ALL'ACCUSA DI MUTOLO**

Gaspere Mutolo dice falsità, "collaborò" nel 1992 e si vendicò della caccia che gli ho dato. Ha commesso reati di tutti i tipi tranne la truffa e fare il "pappone", sono parole sue. Fui proprio io l'estensore del rapporto che lo rinviò a giudizio per associazione mafiosa e per omicidio nei confronti di un poliziotto al quale ero molto affezionato, Gaetano Cappiello, napoletano come me, nonché con altro successivo rapporto del 1976 per una lunga serie di estorsioni ed attentati con esplosivi. Mutolo fu condannato a nove anni di carcere.

Le accuse di Mutolo sono generiche, non hanno riscontri, sono piene di contraddizioni logiche e di pressappochismi; basti pensare quando afferma che nel 1975 ero un obiettivo da uccidere perché implacabile nemico della mafia e contemporaneamente ero già colluso per la questione del famoso appartamento in via Jung. E passiamo all'appartamento: questo era affittato dal giudice Signorino e il proprietario-costruttore, l'ingegnere Gualtiero Artemisio Carducci non c'entra nulla con la mafia, nonostante Mutolo abbia detto che l'appartamento era stato costruito da un mafioso. L'ingegnere Carducci ha testimoniato di non conoscermi. Qualche scappatella l'ho fatta in quell'appartamento,

ma quando il giudice Signorino era andato via, le chiavi me le aveva prestate il nuovo inquilino dell'ingegnere Carducci. Mutolo avrà saputo da Graziano o da altri che qualche volta lo usavo per motivi penalmente irrilevanti.

L'accusa dei 15 milioni datimi da Riccobono nel dicembre del 1981 per l'acquisto di un'Alfa Sud è falsa; la Dia ha esperito indagini meticolose su tutte le donne che hanno acquistato un'Alfa Romeo e non è emerso nulla. È invece emerso nel processo che Riccobono, proprio in quei mesi, acquistò dal concessionario dell'Alfa Romeo, tale signor Adamo, due auto per un valore complessivo di 15 milioni, le pagò in contanti.

Fu coinvolta nelle indagini anche una mia conoscente, tale Monica Fisher, che viveva con un uomo. La donna acquistò nel maggio dell'83 un'Alfa Romeo, il contratto lo firmò il suo convivente Nino Santangelo. Poiché mancavano tre milioni, la coppia se li fece prestare da due amici, Renato Di Falco e Nicola Marcerò. Tutto questo è emerso al processo ed è giusto che si sappia, anche per evitare conclusioni affrettate.

=====

## **IL PENTITO SALVATORE CANGEMI**

### *L'Accusa*

- a) Pippo Calò gli disse che Contrada era nelle mani di Stefano Bontade sin dal 1975 e che era notorio in Cosa Nostra che Riccobono usasse Contrada;
  - b) ha dichiarato che Contrada era un giocatore d'azzardo;
  - c) afferma che Stefano Bontade ebbe il porto d'armi grazie a Contrada;
  - d) che la patente gli fu restituita sempre grazie a Contrada.
- *Pippo Calò è condannato all'ergastolo, si è avvalso della facoltà di non rispondere;*
  - *Rosario Riccobono è scomparso nel 1982 (lupara bianca)*
  - *Stefano Bontade è stato ucciso il giorno del suo compleanno, il 23 aprile 1981.*

## **LA RISPOSTA DI CONTRADA ALL'ACCUSA DI CANGEMI**

Salvatore Cangemi mente spudoratamente; è un criminale ed è stato arrestato nel 1975 dalla Squadra Mobile da me diretta per rapina a mano armata, sequestro di persona, ecc.

a) Io non sono mai stato in mano né di Riccobono né di altre persone; la calunnia è realmente un venticello che si sente spirare e volare, ma non si riesce a comprendere da dove venga, cambia sempre direzione ... il significato è sempre lo stesso.

b) Io non ho mai giocato d'azzardo, e nemmeno al totocalcio, giusto per intenderci. Poiché gli inquirenti cercavano disperatamente nei miei conti il capitale accumulato grazie alla mafia e hanno trovato solo i risparmi di una vita di lavoro, allora hanno voluto pensare: "Questo qui si è giocato tutto, altrimenti come si spiega l'assenza di soldi?", e molto provvidenzialmente è spuntato fuori Salvatore Cangemi che dice che sono un giocatore d'azzardo. È assolutamente falso. Cangemi dica dove e come ha saputo che io fossi un giocatore; dica e spieghi quando è avvenuto, con chi ero io e chi con lui, chi altri c'erano e tutti gli annessi e connessi; e lo dicano anche tutte le persone che Cangemi potrebbe indicare ma che in realtà non esistono perché Cangemi ha detto falsità.

c) Stefano Bontade ha ottenuto il porto d'armi nel 1960, mentre ero in servizio presso la Questura di Latina e di mafia non sapevo nulla. All'epoca Bontade aveva 22 anni, era incensurato

ed aveva un porto d'armi per la pistola uso difesa personale e per fucile. Andai in Sicilia nel novembre del 1962 e cinque mesi dopo mi portarono in ufficio due individui armati, fermati ad un posto di blocco: Stefano Bontade e Paolo Greco. Bontade mostrò il suo porto d'armi, Greco non lo aveva. Feci arrestare quest'ultimo, ed avvertii il Capo della mobile che un maresciallo mi aveva informato che Bontade era il figlio di un capomafia, inoltre gli suggerii l'opportunità di fargli ritirare il porto d'armi; lo facemmo con una lettera che oggi è agli atti, è datata 29 marzo 1963. altro che porto d'armi grazie a me.

**d)** Quando Bontade fu sottoposto a sorveglianza speciale (era stato condannato in primo grado e assolto in appello) la patente gli fu ritirate; quando fu assolto (non da me) poteva richiederla se riusciva a dimostrare che gli serviva per lavoro. La restituzione era a discrezione del Prefetto e così avvenne nel 1978. gli artefici della restituzione furono Francesco Faranda dirigente del commissariato di polizia che raccolse le informazioni pertinenti, il questore Giovanni Epifanio e il prefetto Girolamo Di Giovanni che, avvalendosi della sua facoltà discrezionale, la concesse. Tutti e tre hanno testimoniato che non ho avuto alcuna parte in tale pratica.

---

## **IL PENTITO TOMMASO BUSCETTA**

### *L'Accusa*

**a)** Nel 1981 Riccobono gli disse che poteva avere tutte le informazioni dal dottor Contrada; successivamente parlando con Stefano Bontade questi gli disse che Riccobono era un confidente di Contrada, cioè "sbirro";

- *Rosario Riccobono è scomparso nel 1982 (lupara bianca)*
- *Stefano Bontade è morto il 23 marzo 1981*



### **LA RISPOSTA DI CONTRADA ALL'ACCUSA DI BUSCETTA**

Buscetta riporta delle falsità, non parla per conoscenza diretta, bensì per aver sentito dire e, guarda caso, Riccobono è scomparso del 1982 e non può né affermare né smentire. Non è vero che Riccobono fosse un mio confidente e quindi della polizia: se fosse così lo direi perché il soggetto non è vivente e quindi, se delatore era, oggi non potrei nuocergli dicendo tale verità.

---

## **IL PENTITO PINO MARCHESE**

### *L'Accusa*

**a)** Sentì fare il nome di Contrada per la prima volta agli inizi del 1981: lo zio Filippo Marchese si era appartato con Michele Greco. Lo zio gli disse che Contrada aveva fatto sapere che la polizia aveva individuato il luogo dove viveva Riina; Pino Marchese si recò ad avvertire Riina che si rifugiò a San Giuseppe Jato.

- *Filippo Marchese, zio di Pino Marchese, è scomparso nel 1983*
- *Michele Greco è condannato all'ergastolo*
- *Totò Riina è condannato all'ergastolo*



## LA RISPOSTA DI CONTRADA ALL'ACCUSA DI MARCHESE

Pino Marchese fu arrestato nel 1982, a soli 17 anni; non ha fatto altro che farsi portare dal vento della calunnia che soffiava, la libertà era a portata di mano. È da vedere se realmente abbia sentito fare il mio nome e, se ciò è realmente avvenuto, non significa proprio nulla: per sentito dire si possono dire “le peggiori cose”. E poi, ammesso e non concesso che fosse vero, andavano a rivelare a un diciassettenne segreti di tale gravità?

Pino Marchese mente, basti sapere che l'accusa nei miei confronti l'ha fatta nel novembre del 1992, e che il mese prima ha detto che Riina era scappato per motivi di sicurezza perché era scoppiata la guerra di mafia. E basti pensare che Balduccio Di Maggio, l'autista di Riina che ha permesso la cattura del super boss, ha detto che Riina nel 1981 era scappato perché i killer delle famiglie Inzerillo e Bontade avevano scoperto il suo rifugio. Troppe contraddizioni in queste testimonianze che dovevano essere investigate dagli inquirenti, a norma del nuovo codice così come recita all'art. 358 cpp. Qualcuno sicuramente ha imbeccato il giovane Marchese che vedeva la libertà a portata di mano, bastava salire sull'autobus giusto, quello con la targa “Accusare Contrada è la strada per la libertà”.

---

## IL PENTITO ROSARIO SPATOLA

*L'Accusa*

a) Era andato a pranzare con Rosario Caro al ristorante Il Delfino dove vide per la prima volta Contrada che pranzava con Riccobono;

b) ha dichiarato di sapere che il mafioso Angelo Graziano procurò un appartamento a Contrada.

- *Rosario Caro ha smentito Rosario Spatola*
- *Angelo Graziano è morto nel 1977*
- *Angelo Pedone, il proprietario del Delfino, ha smentito Rosario Spatola: “mai ho visto Contrada e Riccobono insieme”.*



## LA RISPOSTA DI CONTRADA ALL'ACCUSA DI SPATOLA

Non ho mai visto, parlato o frequentato Rosario Riccobono, né ho cenato con lui in privato o in pubblico, Il ristorante Il Delfino lo conosco e ci sono stato a pranzo con amici, familiari o colleghi, giammai ci sono stato con Riccobono. Spatola è stato smentito al processo sia dai fratelli Caro che dal proprietario del Delfino, il signor Antonio Pedone. Inoltre Spatola, oggi libero, ha dato tre versioni diverse: la prima è generica; la seconda parla di una saletta privata nascosta che non risulta assolutamente né al sopralluogo né in planimetria (peraltro è molto strano e inquietante che la planimetria sia andata al macero); la terza versione di Spatola parla di un palcoscenico fra i due gabinetti, in tale maniera eravamo alla vista di tutte le persone che frequentavano il ristorante e in particolare di tutte quelle che si recavano a lavarsi le mani. La circostanza è inverosimile sia perché il ristorante era frequentato anche da inquirenti e magistrati (e Riccobono era un latitante super-ricercato), sia perché non si può pranzare con un capomafia fra due gabinetti, sarebbe stato un affronto. Ha testimoniato il proprietario del ristorante Il Delfino : “Non mi sarei mai sognato di far pranzare il dottor Contrada fra due gabinetti, era una star palermitana”.

Se un'accusa è logica ma la sua possibilità di essere vera è minima, è giustissimo e doveroso riscontrare e indagare; ma se un'accusa è inverosimile, è logicamente falsa, come si fa a non riscontrarla? Eppure ciò è accaduto.

---

## **IL PENTITO FRANCESCO MARINO MANNOIA**

*L'accusa*

a) Era a conoscenza di uno stretto rapporto tra Riccobono e Contrada, l'uno faceva il confidente all'altro;

b) sa di ricompense materiali, ad esempio, di un appartamento procurato da Graziano a Contrada.

- *Riccobono è scomparso nel 1982, lupara bianca*
- *Graziano è morto nel 1977*



## **LA RISPOSTA DI CONTRADA ALL'ACCUSA DI MANNOIA**

Mannoia è pentito da diversi anni, però, guarda caso, si è ricordato solo recentemente che io ero colluso con la mafia; eppure sarei stato una ghiotta preda da offrire come biglietto da visita a Falcone e Borsellino. Non dice nulla nel 1992 dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio. E non dice nulla nemmeno nel 1993, quando io ero in carcere ed era scoppiato il caso Andreotti. Eppure glielo avevano chiesto direttamente se sapesse qualcosa su di me, ebbene, affermò di non sapere nulla. Invece tempo dopo se lo ricorda, non è strano? Diciamo che si è accodato, che seguito il vento, che ha dovuto ricordare un elemento fasullo già rappresentato da altri.

La favola dell'appartamento datomi o procuratomi da Angelo Graziano già l'ho spiegata: si è parlato per troppi "sentito dire" e nessun riscontro si è realmente fatto, i pentiti sono stati considerati il Vangelo, il dogma, le loro parole "oro colato".

---

## **IL PENTITO PIETRO SCAVUZZO**

*L'Accusa*

a) Nel 1991 Contrada avrebbe assistito, assieme a due mafiosi latitanti (Calogero Musso e Pietro Mazzara), alla stima di un'anfora antica da parte di un mai individuato esperto svizzero in un appartamento del centro di Palermo (la sede del SISDE); l'anfora sarebbe poi stata regalata dalla mafia al Vice Questore in servizio a Trapani, Michele Messineo.

- *Michele Messineo ha smentito di aver ricevuto l'anfora da nessuno e tantomeno dalla mafia*

## **LA RISPOSTA DI CONTRADA ALL'ACCUSA DI SCAVUZZO**

Scavuzzo, oggi libero, mente clamorosamente e in dibattimento ho frantumato la sua ridicola accusa. Parla di un appartamento in via Roma 459 che in realtà era la sede palermitana del SISDE all'ottavo piano. Prima Scavuzzo si riferisce a un appartamento al secondo o terzo piano, poi va a finire all'ottavo. Racconta una storia inverosimile e un incontro altrettanto inverosimile; descrive un

arredamento che non coincide minimamente con quello della sede in via Roma né per l'arredamento, né per il personale addetto; commette una lunga serie di errori descrittivi e storici. Ad esempio, si riferisce a un'anfora con le macchie rosse e io, guarda caso, a casa mia, ho tuttora un'anfora così descritta. Però la possiedo sin dal 1981 e Scavezzo, invece, parla di una stima avvenuta nel 1991, dieci anni dopo. Non è questa la solita tecnica di costruire una bugia attorno a un frammento di verità per mostrare prima il frammento e poi tutto il resto? Ed arrivare a conclusioni false usando un'ombra di verità e dimenticando il resto? E poi, come faceva Scavezzo a sapere che io avevo un'anfora con quelle caratteristiche? E come gli è venuto in mente di mettere in mezzo il Vice Questore Messineo?

=====

## **ALTRE ACCUSE E LE RISPOSTE DI CONTRADA**

### *Ulteriori approfondimenti sulle accuse a Contrada*

**L'industriale in odore di mafia Oliviero Tognoli evitò la cattura grazie a una soffiata di Contrada. Si dice che Tognoli avesse un amico poliziotto.**

Hanno testimoniato una quarantina di persone, fu il fratello di Tognoli ad avvertirlo che la polizia lo stava cercando, e Tognoli ha sempre tentato di non coinvolgere i familiari. L'amico poliziotto di Tognoli è l'ex poliziotto Cosimo Di Paola, oggi magistrato al TAR di Palermo. Di Paola mise in guardia Tognoli dal frequentare personaggi mafiosi come Leonardo Greco, mai lo avvisò dell'arresto; ciò è emerso in una rogatoria condotta da Falcone ed Ayala nel 1989, Oliviero Tognoli dichiarò formalmente ai due magistrato che fu il fratello Mario a telefonargli per informarlo che la polizia poche ore prima era andata a cercarlo nella villa di Concesio, vicino Brescia.

**Dal 1979 come prima accusa e dal 1975, seconda accusa, ha cambiato atteggiamento nella lotta alla mafia, si è ammorbido.**

Chi lo afferma è sicuramente un "ammorbido"; io sono stato sempre "duro". Su una persona che è nell'occhio del ciclone si possono dire le cose più strane, come parlare a vanvera ed arrivare molto frettolosamente a conclusioni da vecchie comari.

**Boris Giuliano non andava d'accordo con Contrada.**

La moglie di Boris Giuliano e decine di testimoni qualificati (funzionari, sottufficiali, ecc.) hanno giurato sugli ottimi rapporti fra Giuliano e me.

**Contrada frequentava l'appartamento del giudice Signorino in via Jung, ciononostante non sapeva che Riccobono era a pochi metri da lui.**

La figlia di Riccobono è andata a vivere in quella zona, ma solo dopo che io non la frequentavo più. Anche Cagarella abitava in un palazzo e di fronte aveva due magistrati, il procuratore Guido Lo Forte e il sostituto procuratore Giuseppe Pignatore, ma non per questo si può dubitare dei due magistrati.

**Se Riccobono fosse stato un suo confidente ora lo direbbe? Se avesse lavorato come infiltrato ed avuto certi contatti confidenziali, oggi lo direbbe?**

Solo se il soggetto è morto, altrimenti metterei in pericolo la sua vita e la struttura poliziesca che di lui si avvale. Questo varrebbe per Riccobono e vale per tutti.

### **Contrada è un massone.**

Ho sicuramente frequentato e conosciuto dei massoni senza sapere che lo fossero, e sfido qualunque persona che abbia incarichi di responsabilità a dire di non averne mai frequentati: è impossibile. Ero insignito dell'Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro, lo feci su insistenza del maresciallo Procopio La Mattina che al processo però ha smentito il fatto, sicuramente per paura di mettersi in mezzo ai guai, per pressioni o per dimenticanza.

Comunque non trovando alcuna prova di una mia appartenenza a qualunque loggia massonica, hanno detto che sono iscritto a una loggia massonica così segreta che non si è potuta scoprire.

**Nell'agenda de lei consegnò agli inquirenti appare che s'interessò per l'affitto di un locale in via Tahon de Ravel di proprietà del conte massone Cassina, e che è segnato il nome del suo uomo di fiducia, il dottor D'Agostino. Non è un rapporto di frequentazione e d'interesse molto significativo fra lei e Cassina, fra lei e D'Agostino, un rapporto che lei e che il conte Cassina avete sempre negato? E poi, un contratto per 120 milioni all'anno?**

Il commendatore D'Agostino segnato sull'agenda è un libraio, il proprietario della libreria Giada sal quale mi recavo per libri, non certamente l'uomo di fiducia di Cassina: è un caso di omonimia. Se me lo avessero chiesto avrei chiarito immediatamente la questione e lo avrei chiamato a testimoniare. Il dottor D'Agostino e uomo di Cassina, invece, era segnato come dottore.

Per quanto concerne i sopralluoghi che facevo con funzionari della Prefettura per visionare la proprietà di Cassina, poi affittata dalla Prefettura per 120 milioni annui, la risposta è semplicissima: il prefetto De Francesco non si fidava di loro, ma solo di me, e mi raccomandò di controllare la limpidezza dell'affare, anche perché voleva metterci dei locali del Commissariato Antimafia. Affittare nel 1984 per 120 milioni di lire all'anno la bellezza di diecimila metri quadrati fu sicuramente un affare per lo Stato e una "buggeratura" per Cassina. Quindi, nessuna frequentazione fra me e Cassina e nessun rapporto d'interesse: solo per il bene dello Stato. Se me lo avessero chiesto avrei risposto e chiarito, e lo avremmo fatto chiarire anche all'Alto Commissario per la lotta alla mafia, De Francesco.

### **Per concludere?**

Disse l'illustre Carnelutti: "Il processo è una pena, specialmente se l'imputato è una persona per bene; e per me è una gran pena questo processo".

*Mi auguro che qualcuno possa confutare con scienza, conoscenza, coscienza, intelligenza e logica le esaustive risposte e gli ottimi chiarimenti di Contrada e le mie modestissime osservazioni, deduzioni e argomentazioni, altrimenti dobbiamo convenire che in Italia c'è stato un altro errore giudiziario tramite i*  
**SISTEMI DELLA COLONNA INFAME.**

*Carmelo Lavorino*